



Le armi della pace

Omelia del vescovo Carlo alla Via Crucis dei giovani

La splendida e sentita Via Crucis che si è svolta sabato 14 marzo a Ischia, animata dai tantissimi giovani delle Pastorali giovanili e vocazionali di Pozzuoli e Ischia, è partita dal Convento dei Frati Minori ed è arrivata al Castello Aragonese, presso la Piazza d'Armi, dove il Vescovo ha pronunciato un breve discorso conclusivo. La struttura architettonica, interna al Castello, con le mura forti e alte che ricordano che il luogo era un avam-

posto bellico per la protezione di tutto il complesso, come confermano le feritoie presenti che servivano per l'inserimento dei cannoni e le bocche usate per riversare olio o pece bollenti così da impedire l'accesso ai nemici, non poteva non suggerire al Vescovo una riflessione sui mesti tempi che stiamo vivendo, funestati, ormai da anni, da diverse e dolorose guerre, nemmeno tanto lontane da noi. La cornice militare del Castello, ha accolto non nemici da combattere, ma un fiume di giova-

ni in preghiera dietro la Croce, strumento di violenza e morte che, grazie a Gesù, diventa il segno più grande dell'amore del Figlio di Dio per l'uomo, che offre la sua vita per salvare gli altri. Dalla Croce, Gesù ci offre un modello di pensiero e comportamento che non ha uguali né nella storia, né in letteratura:

«Non c'è in nessun luogo narrativo un testo simile, un uomo messo in croce che perdona chi lo ha messo in croce e chiede a Dio non solo di perdonare i suoi carnefici, ma

Continua a pag. 2

A pag. 6

Giubileo Francescano



I frati minori del convento di S. Antonio alla Mandra hanno organizzato due pellegrinaggi ad Assisi per l'ostensione delle Spoglie mortali di San Francesco

A pag. 7

Pastorale Sociale e del Lavoro



Si è svolto a Brindisi il 10° Seminario Nazionale sul tema "Ogni comunità è Casa della Pace"

A pag. 8

Terra Santa



A Gerusalemme dal 28 febbraio il Santo Sepolcro è chiuso e non è consentito celebrarvi Messe e liturgie.

Primo piano

Continua da pag.1

li giustifica, perché "non sanno quello che fanno". Il nostro accompagnare Gesù in questo breve cammino per noi significa questo: dire sì all'amore».

Rivolgendosi ai giovani, il Vescovo li ha esortati a lasciarsi spingere nella vita dall'amore, amore che deve però diventare



concreto: esso deve illuminare il percorso di vita che non può che essere in comunione. Così



come si fa durante la Via Crucis, rispettando i tempi del cammino da percorrere e pensando a chi ci sta accanto, facendo silenzio per ascoltare la voce dell'altro, ma anche quella di Dio che sempre si rivolge a noi, nelle nostre coscienze, quella voce che ci ricorda che è necessario educare ed educarsi ad un cammino di pace: «Quando diciamo no alla guerra diciamo soprattutto sì alla pace. Se ci sono molti uomini

che vogliono la guerra ce ne sono tantissimi che invece vogliono la pace, sono in maggioranza, siamo di più. Stasera, come cristiani e figli di Dio, lo abbiamo detto insieme, siamo qui un piccolo gruppo, ma facciamo parte di un numero più grande, di una umanità che in questi giorni sta dicendo sì alla pace, perché la guerra produce altra guerra, violenza, povertà».

La guerra – ha proseguito – to

glie il futuro ai giovani e ai bambini – il cui sacrificio viene riassunto dal grido di dolore con il



quale Gesù muore sulla croce. È fondando la nostra vita sulla fede in Lui che possiamo invece dire sì alla vita e possiamo affermare la nostra fede nel dialogo e nella fiducia nell'altro come antidoto alla guerra.

Convento Sant'Antonio alla Mandra - Ischia

Festa di Sant'Antonio 2026 Giubileo di San Francesco I Martedì di Sant'Antonio

Tredici martedì in preparazione alla festa di Sant'Antonio
S. Rosario, Tredicina, S. Messa, responsorio al santo e distribuzione del pane benedetto

PERCORSO GIUBILARE:

- 17 marzo ore 19:00 CATECHESI: **LE QUARESIME DI SAN FRANCESCO**, fra Vincenzo Ponticelli ofm, rettore della chiesa di San Francesco in Forio.
- 3 aprile ore 15:00 ADORAZIONE DELLA CROCE CON FRANCESCO D'ASSISI
- 7 aprile ore 20:00 CATECHESI: **IL TESTAMENTO DI SAN FRANCESCO**, fra Salvatore Vilardi ofm, guardiano del convento di San Francesco in Fondi (LT)
- 14 aprile ore 20:00 CONCERTO PER SOLO ORGANO, MUSICA DEL SETTECENTO BAROCCO, M. Gianfranco Marfra
- 21 aprile ore 20:00 CATECHESI: **LAUDATO SII PER SORELLA MORTE CORPOREALE** fra Giuseppe Palmesano ofm, cappellano militare
- 28 aprile ore 20:00 INCONTRO CON I GIOVANI DELL'ISOLA
- 5 maggio ore 17:00 PRESENTAZIONE DEL LIBRO **A(R)MARS CON 5 CIOTTOLI** con l'autore don Roberto Faccenda
- 9 maggio ore 16:00 INCONTRO CON I BAMBINI DELL'ISOLA
- 12 maggio ore 16:30 CONVEGNO IN COLLABORAZIONE CON LA BIBLIOTECA ANTONIANA: **FRANCESCO VIVE**
- 23 maggio PELLEGRINAGGIO MARIANO
- 26 maggio ore 20:00 CATECHESI: **IL FIORETTO DELLA PERFETTA LETIZIA** p. Renato Colizzi, SJ

I Frati Minori



PARROCCHIA
SAN SEBASTIANO MARTIRE
Forio

Con il patrocinio del
Comune di Forio

Solenne settenario in onore di Maria SS.ma Addolorata Nostra Signora dei sette dolori

Giovedì 19 marzo | Solennità di San Giuseppe

Ore 16:00 Solenne esposizione della venerata immagine della Madonna Addolorata e Santa Messa Solenne.

Al termine benedizione che sarà momento conviviale con le tradizionali "seppelle di San Giuseppe"

Venerdì 20 marzo

Ore 08:30 - 10:30 SS. Messe;
Ore 17:30 Preghiera del Santo Rosario e coronica alla Vergine Addolorata;
Ore 18:30 Santa Messa presieduta dal Parroco Don Beato Scotti, con la partecipazione delle Arciconfraternite di Santa Maria di Visitaveri e di Santa Maria di Loreto.

Sabato 21 marzo

Ore 08:30 - 10:30 - 18:30 SS. Messe;
Ore 18:30 Incontro con i bambini del Decanato di Forio e atto di affidamento alla Vergine;
Ore 17:30 Preghiera del Santo Rosario e coronica alla Vergine Addolorata;
Ore 20:00 Sagra con i giovani e cresimandi.

Domenica 22 marzo | V Domenica di Quaresima

Ore 08:30 - 10:30 - 18:30 SS. Messe;
Ore 17:30 Preghiera del Santo Rosario e coronica alla Vergine Addolorata;
Ore 20:00 Incontro con le famiglie.

Lunedì 23 marzo

Ore 08:30 - 10:30 SS. Messe;
Ore 17:30 Preghiera del Santo Rosario e coronica alla Vergine Addolorata;
Ore 18:30 Santa Messa presieduta dal Rev. Don Giuseppe Salvatore, Parroco della Comunità di San Michele Arcangelo.

Martedì 24 marzo

Ore 08:30 - 10:30 SS. Messe;
Ore 17:30 Preghiera del Santo Rosario e coronica alla Vergine Addolorata;
Ore 18:30 Santa Messa presieduta dal Rev. Don Giuseppe Caruso, Parroco della Comunità di San Francesco Saverio.
Ore 19:30 Via Crucis per i Vicoli Saraceni.

Mercoledì 25 marzo | Solennità dell'Annunciazione del Signore

Ore 08:30 - 10:30 SS. Messe;
Ore 17:30 Preghiera del Santo Rosario e coronica alla Vergine Addolorata;
Ore 18:30 Santa Messa presieduta dal Rev. Fra Vincenzo Ponticelli, con la Comunità Francescana di Forio.

Giovedì 26 marzo

Ore 08:30 - 10:30 SS. Messe;
Ore 11:30 Esposizione e Adorazione Eucaristica per tutto il giorno;
Ore 17:30 Canto del Rosario Eucaristico, Vespri e benedizione Eucaristica.
Ore 18:30 Coronica alla Vergine Addolorata.
Ore 18:30 Santa Messa presieduta dal Rev. Don Cristian Solimone, Parroco della Comunità di San Vito Martire e amministratore della comunità di Santa Maria di Montevergine.



Venerdì 27 marzo
COMMEMORAZIONE DEI DOLORI DI MARIA SS.MA ADDOLORATA

Ore 08:00 - 07:00 - 08:00 - 09:00 - 13:00 SS. Messe;
Ore 10:00 Solenne Celebrazione Eucaristica alla presenza delle autorità civili e militari.
Ore 11:00 Solenne Processione Penitenziale con la venerata immagine di Maria SS. Addolorata per le strade di Forio. La processione partirà intorno alle 10:00 da via Casa di Mario.
Ore 17:00 "Le tre ore di Maria Desolata" eseguite dalla Corale polifonica "Schola Cantorum Lauretana" diretta dal M. Don Giuseppe Iacono. Al termine, canto delle litanie e solenne Benedizione Eucaristica.

Sabato 28 marzo

Ore 08:30 Santa Messa in ricordo di tutti i devoti e benefattori defunti.
Ore 18:30 Benedizione delle palme presso i "Giardinetti" e processione fino alla chiesa di Santa Maria di Visitaveri. All'arrivo Santa Messa.

Domenica 29 marzo | Domenica delle palme

Ore 08:30 Santa Messa e benedizione delle palme in Basilica.
Ore 11:00 Benedizione delle palme.
Al termine processione fino alla Basilica di Santa Maria di Loreto e Santa Messa.
Ore 18:30 Preghiera del Santo Rosario;
Ore 19:00 Santa Messa solenne.
Al termine di questa venerata immagine della Vergine Addolorata e tradizionale bacio del manto.

Spazzerà la parola di Dio il Rev. Sac. Damiano Cavallaro dell'Arcidiocesi di Torino.
Il predicatore sarà a disposizione per colloqui e confessioni durante i giorni della festa.

Forio, 14 marzo 2026

Il Comitato

Il Parroco

La croce: il “ponte” che unisce i giovani del mondo

I

Ivan Aiello
e Francesco
Ferrandino

Il 14 marzo di quest'anno, per i giovani delle diocesi di Ischia e di Pozzuoli è una di quelle date destinate a rimanere impresse nella mente e soprattutto nel cuore. Il motivo è apparentemente semplice, ma intriso di un “gusto” che tanti non avevano mai assaporato prima: oltre cinquecento giovani, provenienti da diverse zone dell'isola d'Ischia e da diverse parrocchie della diocesi di Pozzuoli, si sono dati appuntamento con il Vescovo Carlo, sull'“isola verde”, per vivere un pomeriggio di amicizia e condivisione.

Questi ragazzi si sono messi in cammino per ripercorrere, insieme - con il desiderio di scoprirsi fratelli e sorelle - gli ultimi passi che ha compiuto Gesù sulla terra e che lo hanno condotto alla Croce, luogo nel quale ha dimostrato in cosa consisteva il suo desiderio di amare i suoi fino alla fine (Cfr Gv 13,1). I giovani si sono detti, camminando al “passo” della croce, che Dio è Amore perché non abbandona al male, non risponde al male con il male; è Amore perché perdona, perché desidera vederci “fiorire” rendendoci sale e luce del mondo (Cfr. Mt 5,13-16).



I giovani hanno pregato Dio chiedendogli di entrare nelle situazioni più disparate che caratterizzano la vita di tanti loro coetanei e amici: dipendenze, relazioni tossiche, sogni negati, violenza; tra queste piaghe si è cercato il volto di un Dio che chiama alla libertà e alla

pienezza di vita. Ci si è accorti di come quel Dio, che ha percorso in Gesù le strade del mondo, in realtà continui a farlo con e per gli uomini e le donne del nostro tempo.

Gli splendidi scenari che hanno caratterizzato il tragitto dal Convento di sant'Antonio dei frati minori fin sopra al Castello Aragonese hanno accompagnato i giovani incantandoli e invitandoli ad alzare lo sguardo al Creatore. Questo cammino dietro la croce, è stato accompagnato non solo dal vescovo Carlo,



ma anche da diversi presbiteri, tra questi don Marco Trani e don Enzo Cimarelli, direttori delle Pastorali Giovanili di Ischia e Pozzuoli e dal nostro vicario generale, don Gaetano Pugliese. Ma anche suore, frati, educatori ed educatrici che si sono mostrati compagni nel cammino della vita.

I giovani hanno proclamato, camminando, che il bene è ancora possibile, perché il bene nostro è una persona: Gesù. Il camminare insieme è stato il segno che la fraternità e la comunione non sono concetti destinati ad abitare le pagine impolverate di libri “muti”, custoditi in biblioteche abbandonate; la pace, la concordia, la prossimità, temi oggi minacciati dall'odio e dalla violenza, hanno respirato nuovamente attraverso il cammino di questi ragazzi.

Ragazzi che hanno cantato come il poverello di Assisi (e non è un caso che la preghiera sia iniziata alle porte del convento dei frati francescani) la gioia di appartenere a Dio. Il

cielo e la terra, il mare e i boschi, la strada e le case, sono stati lo scenario nel quale Cristo è venuto a ribadire il suo essere con e per i giovani. Gesù ha chiamato, abbracciato, indicato la via da seguire per essere suoi testimoni. Tutto questo è un miracolo. Molti passanti, residenti o turisti, hanno riconosciuto in questi giovani un grido di speranza: non è già tutto detto o fatto, tutto finito e destinato a morire; anzi c'è ancora qualcosa, o meglio Qualcuno, per cui vale la pena spendere la vita.

Come non è stato un caso che il tutto sia iniziato in un luogo francescano, proprio nell'ottavo centenario dalla morte di France-



sco d'Assisi, così non è stato casuale che il cammino si sia concluso nel piazzale “delle armi” sul Castello Aragonese. Sì, in questo tempo di continue e preoccupanti guerre, l'unica strada da percorrere è quella del disarmo e non c'era luogo più significativo di questo per dirlo: un luogo che anticamente vedeva la convocazione dei soldati che presi-

POZZUOLI e ISCHIA

SECONDO TEMPI

AVVENIRE

dedica 3 pagine
alla Diocesi di Ischia
e di Pozzuoli

Domenica 5 aprile

Per abbonamenti
www.avvenire.it

Primo piano

Continua da pag.3

diavano il castello è stato lo scenario che ha accolto la crocifissione di Cristo. Il *Golgota*, per una sera è diventato il luogo della pace, il luogo del disarmo, il luogo dove l'amore trionfa. Il canto e la preghiera sono stati il segno di questo andare verso la Meta, indicata dalla Croce che, come l'ago della bussola, mostra il "nord", ovvero Dio.

Durante il cammino, ci sono stati alcuni gesti significativi: il momento dei post-it, su cui sono stati scritti i nomi di coloro che hanno accompagnato momenti complessi della vita di ciascun giovane, bigliettini attaccati a una croce presente sul sagrato della Chiesa del-



lo Spirito Santo; il ricevere un brano della Scrittura all'ingresso del Ponte che conduce al Castello; la consegna di un chiodo che simbolicamente ciascuno ha lasciato ai piedi di una grande croce posta sul punto più significativo del Castello: le rovine dell'antica Cattedrale dell'Assunta. Segni semplici ma che dicono di tutta la ricchezza che caratterizza ogni ragazzo e ogni ragazza che sabato ha camminato per le strade di Ischia e che con il suo camminare, cantare e pregare, ha mostrato la bellezza dell'essere giovane, la bellezza paradossale della Croce, Non è stato semplicemente un grande evento, non è stata solo il frutto della collaborazione di due preti e di due equipe di Pastorale Giovanile, ma piuttosto il segno tangibile del desiderio di Dio che non si stanca di accompagnare e chiamare i giovani. Risaltano alcune pennellate, che ci hanno restituito l'entusiasmo del Vangelo: *in primis*, la complicità fra i ragazzi, non le etichette di "partito" ma la voglia di stare insieme; ancora, l'accoglienza delle nostre comunità con i rispettivi parroci verso i giovani provenienti dalla terraferma; l'importanza, poi, dell'impatto numerico. In un tempo dove l'alibi per

"i numeri che non contano" come un ritornello accompagna e giustifica i nostri passi stanchi, un numero considerevole di ragazzi ha parlato senza parlare, ha inciso senza gridare. Questi ragazzi hanno detto alla Chiesa e poi alla società: *noi ci siamo. Tu?*

Considerevole, poi, che questo numero, in proporzione alle due realtà coinvolte, ci dice di un interesse giovanile sulla nostra isola più che vivace.

Basti pensare che tra l'organizzazione, il servizio d'ordine e gli altri partecipanti coinvolti dalle diverse comunità parrocchiali e dall'esperienza del catecumenato crismale, i ragazzi d'Ischia hanno superato il centinaio. Quest'indice di "fame" non può rassicurarci soltanto rispetto alla buona riuscita dell'evento, ma deve necessariamente interrogarci. A noi come Chiesa la capacità, quindi, non solo di "organizzare altri e nuovi eventi" ma di fiutare questa fame giovanile: sono ragazzi a cui è bastata una Croce e una Meta per mettersi in cammino.

Infine, un'ultima pennellata: la potenza evocativa dei luoghi e l'importanza di educarci alla bellezza. Se c'è una cosa, infatti, che tanti giovani, specialmente della periferia partenopea, hanno portato a casa di quest'esperienza è la dimensione del bello. Sì, Ischia è bella e dobbiamo dirlo, forse ripetercelo perché ne siamo assuefatti. A chi incontra, però, questa bellezza risulta davvero più facile spalancare il cuore alla Grazia di Dio. Investire sulla cura del Creato, sulla capacità di lasciar parlare Dio nel bello così come Lui ce lo offre è un orizzonte da non sottovalutare. Un po' come "l'altra riva" per i discepoli che vanno in disparte col Maestro, la nostra terra, proprio perché isola, permette all'eco della voce di Gesù di

abbracciare ciascuno. Noi che "siamo qui" ci sentiamo ancora avvolti da questa Voce? I nostri giovani la percepiscono, eccome! A volte, però, è la nostra saturazione a tacitare la Melodia che Gesù continua a cantare nei nostri e nei loro cuori.

Che l'esperienza di questa Via Crucis, allora, sia il segno di una primavera nuova, non solo quella che ci apprestiamo a vivere con il concludersi di marzo, ma quella che è già tra noi nelle trame della Salvezza compiuta da Cristo. Il segno di questa Salvezza è evidente nell'unità e nell'amore che, come cristiani, siamo chiamati a testimoniare con il nostro stare nel mondo da salvati e che i giovani di Ischia e Pozzuoli sabato 14 marzo 2026 hanno consegnato alle rispettive Chiese, quasi come "fardello melodioso": con Gesù - con entusiasmo, "massicci", con la Sua Voce-Bella che canta in noi - o niente: non ne varrebbe la pena. Siamo pronti ad accogliere questa sana e santa provocazione nella fede? Coraggio, che questo ponte-di-Croce è stato costruito con Amore sulla pelle di Cristo. A noi il compito di attraversarlo ancora questo ponte, con la Passione. Passione di Cristo, Passione dei giovani.



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*"Si prese
cura di lui"*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa

☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena

☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire

☎ 392 4981591



Triduo pasquale: un recupero della forza simbolica



Nel numero precedente abbiamo esplorato l'universo simbolico del Triduo Pasquale, approfondendo la lettera apostolica *Desiderio Desideravi* di papa Francesco e la pienezza dell'azione liturgica nel Giovedì Santo. In questo appuntamento sposteremo l'attenzione sul Venerdì Santo per poi introdurre la Veglia Pasquale come momento culminante di iniziazione ai simboli della fede.

Silenzio e digiuno: venerdì e sabato santo

Don Antonio
Mazzella*

In questo primo giorno del Triduo la Chiesa non celebra per antica tradizione nessun sacramento (eccezion fatta per la Penitenza e l'Unzione degli infermi). Nell'azione liturgica della Passione del Signore vogliamo porre la nostra attenzione su due punti salienti di questa giornata: il silenzio e il digiuno. Quest'ultimo è definito «segno sacramentale della partecipazione al sacrificio di Cristo del dono totale del Figlio.

Attualmente il digiuno prescritto dalla Chiesa ha perso per il mondo contemporaneo tutta la sua valenza simbolica, esso è percepito niente di più che una norma sterile di un tempo passato, che oggi non dice più nulla. In realtà questo «segno sacramentale», vissuto nella sua originalità e pienezza, può condurre i fedeli a una piena consapevolezza di quanto si vive nell'azione liturgica, e può essere considerato un prolungamento della stessa se vissuto in orazione.

Altro punto su cui desideriamo porre l'attenzione è relativo al silenzio che in questa giornata e quella seguente del Sabato santo sembra essere il grande protagonista insieme all'adorazione della Croce.

La celebrazione della Passione del Signore si apre nel silenzio orante di appropriazione, di partecipazione di tutta l'assemblea alla morte di Cristo. Mentre i sacerdoti e i diaconi compiono il gesto della prostrazione, tutto è avvolto nel silenzio «simbolico» in cui vi è partecipazione e piena comunione con Dio. Scriveva la madre Anna Maria Cànopi:

«C'è il silenzio di adorazione davanti la cro-

ce da cui scaturisce l'eucaristia. Che parole possiamo avere davanti alla croce? Quando i sacerdoti – il venerdì santo- entrano portando la croce, l'annunziano: «*Ecce lignum...* Ecco il legno ella croce». E tutti si prostrano in silenzio di adorazione. Segue poi l'invito: «*Venite adoremus!*». E in processione, si sfila davanti alla croce, la si bacia e si rimane in silenzio di adorazione. Il silenzio liturgico – se è veramente compreso, quindi vissuto nella sua realtà – dimostra la maturità dell'assemblea; infatti i meno preparati sono i meno capaci di sostenere spazi di silenzio durante la celebrazione; hanno bisogno di riempire con la parola o il canto».

Veglia pasquale: iniziazione al linguaggio simbolico

Con questa Veglia, definita da Sant'Agostino la «madre di tutte le vigilie», si giunge all'apice del Triduo pasquale e dell'intero Anno Liturgico; una celebrazione che ha un forte richiamo battesimale non solo per la presenza del rinnovo delle promesse e la benedizione del fonte, ma della presenza dei battesimi che in essa si dovrebbero celebrare. Ascolto della Parola e celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione rendono l'intera veglia carica di un «simbolismo vivo, meglio di qualunque concettualizzazione astratta, [che] esprime la realtà del mistero della Pasqua in Cristo e in noi». Soffermiamoci sul simbolismo dei quattro momenti della Veglia, dove tutto è orientato alla celebrazione eucaristica, la Pasqua dell'Agnello immolato.

L'inizio della Veglia, meglio indicata come Lucernario, è carico di simbolismo: fuoco, cero pasquale, grani d'incenso, incenso, fanno di questa parte il preludio dell'universo simbo-

lico dell'intera celebrazione.

Ci sia permesso di soffermarci in particolare su questo momento, che spesso sembra soffrire del minimo necessario e quindi la sua potenza simbolica si perde a causa della mancanza di alcuni fattori: il tempo e la mancata organizzazione o collaborazione dei ministri all'altare.

L'assemblea si raduna fuori la chiesa intorno a un fuoco acceso che divampa, unica fonte di luce in quel buio che avvolge quella notte. Anche in mancanza di spazio, il Messale chiede che, pur adattando il rito alla situazione, vi sia la benedizione di questo fuoco nuovo. La celebrazione delle ceneri, con la loro imposizione sul capo all'inizio della Quaresima, inevitabilmente porta la mente del fedele all'immagine di un fuoco che arde e consuma. Questa Veglia, inizio della cinquantina pasquale, si apre con un fuoco che arde e chiama i fedeli ad accogliere lo Spirito per rinnovarsi nel desiderio del cielo e giungere alla festa eterna.

Dopo la benedizione di questo fuoco, la preparazione del cero prevede l'utilizzo di un vero cero pasquale, fatto di cera, frutto del lavoro delle api, come ascoltiamo nel precario pasquale.

Esso è chiamato a rappresentare il sacrificio di lode che la Chiesa offre per mani dei suoi ministri, che non può essere fittizio o illusorio ma reale.

Un cero pasquale che non sia in cera ma magari è in plastica, che arde ma non si consuma, che non viva del massimo gratuito ma solo minimo necessario, non dà ragione al vero simbolismo che da esso si emana.

**Rivista Liturgica* n. 303

Giubileo Franceseano

Come un chicco di grano

Pellegrinaggio ad Assisi 13-15 marzo

1° giorno

Caterina
MazzellaIndescrivibili le
emozioni e la com-
mozione dei pel-
legrini ischitani,

giunti venerdì 13 marzo ad Assisi per l'ostensione delle Spoglie mortali di San Francesco (22 febbraio-22 marzo) in occasione dell'Anno Giubilare Franceseano promulgato da Papa Leone per il 2026.

Con la preziosa guida spirituale del Padre Guardiano del Convento dei Frati minori di S Antonio alla Mandra, P Adriano Pannozzo, il gruppo ischitano ha



percorso la lunga fila (eccellente l'organizzazione!) per adorare in un clima di raccoglimento e silenzio le spoglie del Serafico Padre e affidare a Lui la Vita di ciascuno di noi, le nostre speranze i nostri dolori, i nostri dubbi. Il messaggio 'Franceseano di Pace' di Fede e di solidarietà accolto dalla moltitudine di pellegrini giunti da ogni parte del mondo è la dimostrazione che "come un chicco di grano caduto nella terra produce molto frutto" così il corpo di Francesco, divenuto fecondo, continua a dare significativi frutti.

Altrettanto emozionante la visita alla Basilica della Spogliazione dove si venera il corpo intatto di San Carlo Acutis, il Santo dei



giovani.

Un pellegrinaggio di Fede, Devozione, Arte e Cultura sulle orme del Santo Patrono d'Italia in attesa di salire al "crudo sasso intra Tevere e Arno." (Dante-XI Canto del Paradiso) ovvero il monte La Verna dove S Francesco ricevette le stimmate - l'ultimo sigillo - due anni prima di essere colto da *sora morte corporale*.

2° giorno

Anche questa seconda giornata per noi pellegrini ischitani è trascorsa all'insegna della fraternità e della condivisione degli ideali Franceseani, sui luoghi dove il Serafico Padre ha operato.

Dopo una serie di tornanti siamo giunti nella quiete de La Verna, ove S Francesco ricevette da Cristo "l'ultimo sigillo", le stimmate, a pochi anni dalla morte.

Meravigliosa l'accoglienza: il Signore ti dia pace! Una pace interiore sperimentata da ciascuno di noi per tutto il resto della giornata!

"Meta di preghiera e raccoglimento, La Verna è infatti il luogo dove San Francesco ricevette le stigmate nel lontano 17 settem-



bre 1224, un luogo dove natura e spiritualità trovano il loro equi-

librio e dove la bellezza di luoghi incontaminati abbraccia fede, storia e cultura. Il complesso comprende la chiesetta di Santa Maria degli Angeli costruita dallo stesso Francesco, il corridoio e la Cappella della Sacre Stimmate e la Basilica dedicata a Santa Maria Assunta dove, ancora oggi, si possono ammirare 'l'Annunciazione, e altri capolavori ceramici dello scultore Andrea della Robbia e le reliquie del Santo' (cit) Molto commovente, all'ora nona" (h 15), la processione dei frati e dei numerosi pellegrini alla Cappella delle stimmate.



A seguire Santa Messa concelebrata dal nostro Padre Adriano Pannozzo, guida spirituale in questi giorni di permanenza in Umbria, assistito dal giovane chierichetto ischitano Gennaro. Altrettanto emozionante, al rientro ad Assisi, la fiaccolata serale e il Rosario meditato nella Basilica papale di Santa Maria degli Angeli con preghiera davanti alla Porziuncola.

Giornate intense, ma ricche di riflessioni, meditazioni e devozione, affidando a Gesù, come Francesco, le nostre storie personali

e le nostre speranze, accompagnati dalla benedizione dei Frati: "POSSA IL SIGNORE MOSTRARE ANCHE A TE IL SUO VOLTO MISERICORDIOSO" ...

3° giorno

Con animo grato e un po' di nostalgia la visita dei pellegrini ischitani in Umbria volge al termine.

Sulla via del ritorno, doverosa visita a Santa Rita da Cascia - la



Santa dei casi impossibili - che ha fatto della sua travagliata vita testimonianza di perdono e gratitudine affidandosi all'Amore di Dio Padre.

Con animo commosso abbiamo affidato la nostra vita e i nostri defunti alla Monaca agostiniana umbra, nel convincimento che "nulla è impossibile a Dio!"

Ritorniamo a Ischia arricchiti da questa esperienza spirituale condivisa con meravigliosi compagni di viaggio.

Un grazie sentito alla nostra guida spirituale Padre Adriano Pannozzo, sono certa che il nostro cammino di fede INSIEME non si conclude oggi.

Altrettanti ringraziamenti alla nostra super coordinatrice Natalia Arcamone coadiuvata dalla nostra paziente Enza Rando per la puntuale organizzazione del pellegrinaggio: la reciproca collaborazione in tema di puntualità e rispetto della tabella di marcia, ha costituito il valore aggiunto del "viaggio".

Grazie al nostro S Francesco per essere ispiratore della Vita.

PACE E BENE ...

Ecclesia

Ogni comunità è Casa della Pace

Il decimo Seminario nazionale di Pastorale Sociale, organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana, si è svolto a Brindisi con la partecipazione dei direttori degli Uffici diocesani per i problemi sociali e il lavoro delle

diocesi di Ischia, Marianna Sasso e Pina Trani, e di Pozzuoli, Tony Delle Donne, insieme a Carlo Lettieri per l'Ufficio per la Cura del Creato e alle rappresentanti del Progetto Policoro Carmen Marano e Chiara Ferrante.

Brindisi, città di mare e di incontro, ha offerto ai partecipanti un'immagine simbolica di accoglienza e apertura. In questo contesto si è sviluppata la riflessione sul tema "Ogni comunità è Casa della Pace", introdotta dal direttore nazionale don Bruno

Bignami. La pace richiede la capacità di fermarsi, dedicare tempo alle persone, ascoltare senza giudizio e riconoscere la dignità dell'altro. In questa prospettiva, la democrazia non è soltanto un sistema politico, ma una forma di convivenza fondata su libertà, responsabilità e ricerca del bene comune.

Il professor Luigino Bruni, nella *lectio* "Il sogno di Isaia", ha ricordato che la pace biblica non è semplice assenza di guerra, ma trasformazione della storia: "trasformare le spade in aratri" significa convertire la violenza in energia generativa capace di produrre futuro.

Sulla stessa linea, fra' Alessandro Mastromatteo, richiamando il pensiero di don Tonino Bello, ha sottolineato che la pace non nasce nel silenzio davanti all'ingiustizia. La Chiesa è chiamata a essere una casa aperta, capace di accoglienza reale. Non basta offrire servizi o spazi: è necessario offrire tempo, relazione e presenza, quella vicinanza umana che rassicura e genera fiducia.

La dottoressa Alessandra Morelli, francescana ed ex funzionaria dell'UNHCR, ha riflettuto sulle radici dei conflitti, che spesso nascono dalla chiusura identitaria e dalla trasformazione della differenza in dominio. La contaminazione culturale, al contrario, favorisce la tolleranza e la comprensione reciproca. La pace non consiste nell'eliminare il conflitto, ma nel trasformarlo in occasione di crescita. Conflitto e relazione, infatti, sono dimensioni

inseparabili dell'esperienza umana: nel loro equilibrio nasce l'energia della vita.

Il professor Franco Vaccari ha approfondito il tema dell'"abitare i conflitti", partendo dall'esperienza della Rondine Cittadella della Pace. Donare significa accettare di perdere il controllo di ciò che si offre, aprendo uno spazio autentico di libertà. Anche l'arte



può diventare educazione alla pace: come nella scultura di Michelangelo, dove togliere materia dal marmo permette di liberare la forma nascosta, così la cultura della non violenza richiede un lavoro paziente di trasformazione.

La violenza attraversa la storia umana e non può essere eliminata completamente. La figura biblica di Caino ricorda che l'umanità porta in sé il rischio della violenza, ma anche la responsabilità di contenerla e trasformarla. Nell'epoca tecnologica, inoltre, viviamo una condizione paradossale: siamo sempre più connessi ma spesso più soli. Le dinamiche digitali possono alimentare manipolazione e isolamento, rendendo necessario creare spazi reali di incontro e dialogo.

Il professor Bruno Mastroianni ha affrontato il tema del disinnescare l'odio e superare

le polarizzazioni. La guerra rappresenta la fine del conflitto quando l'obiettivo diventa eliminare l'altro. Oggi la comunicazione pubblica, soprattutto nei social media, tende a trasformare il confronto in scontro, premiando la spettacolarizzazione del litigio e la delegittimazione dell'interlocutore. Tecniche retoriche come il "fantoccio comunicativo" deformano la posizione dell'altro e impediscono un dialogo autentico, mentre fake news e polarizzazioni distolgono l'attenzione dalle questioni reali.

Dal seminario sono emersi diversi orientamenti condivisi: la pace richiede tempo, ascolto e rispetto della dignità di ogni persona. Non può esistere pace dove crescono disuguaglianze. La politica, quando è autentica, è servizio al bene comune. L'educazione alla non violenza riguarda tutta la

società e inizia dalle nuove generazioni, che spesso mostrano una naturale apertura alla pace. La fraternità universale e culture come l'Ubuntu – "io sono perché noi siamo" – ricordano che l'identità cresce nell'incontro. Anche le ferite possono diventare occasione di bellezza, come insegna l'arte giapponese del Kintsugi, che valorizza le fratture invece di nasconderele. La comunità diventa casa della pace quando custodisce sogni profetici, vive l'accoglienza, coltiva competenze sociali ed educa alla non violenza. Brindisi non è stata soltanto sede di un incontro, ma un invito a crescere nella cultura della democrazia e della responsabilità. La pace non si proclama soltanto: si costruisce con pazienza, relazioni e amore. E la prima casa della pace siamo noi.

IL KAIRE È SU X.COM

Seguici per restare aggiornato su:

- **Papa Leone XIV**
- **Diocesi di Ischia**
- **Liturgia del giorno**
- **Eventi e occasioni**
- **e tanto altro...**

[VAI SU
KAIRE DIOCESI ISCHIA](#)



Santo Sepolcro

Terra Santa. Porte chiuse, occhi spenti

A Gerusalemme dal 28 febbraio il Santo Sepolcro è chiuso e non è consentito celebrarvi Messe e liturgie. Il conflitto in Medio Oriente ha creato un clima di terrore che si riflette nella continua paura dell'altro. La costante pressione del pericolo e dell'insicurezza alzano muri che non si vedono e non si toccano. A rischio le celebrazioni della Settimana Santa

Il grande portone a due ante, che da centinaia di anni protegge l'ingresso al Santo Sepolcro, non è mai stato chiuso per tanto tempo. Guerre, pericoli e tensioni, pandemie hanno limitato l'accesso al Luogo Santo, ma non era mai successo per tempi così lunghi e continuativi. È un periodo temporale che è coinciso con il tempo forte della Quaresima, tempo di meditazione e di preghiera, che, camminando, ci porta ad attraversare, anche con una sola anta aperta, quel portone. Percorrendo la stessa via Dolorosa che vide la Passione di Nostro Signore, entriamo nel Luogo del sacrificio dell'Uomo che ha trasformato la Sua morte in Salvezza eterna. Quelle porte, sempre Sante, sono chiuse dal 28 febbraio e non ci è ancora consentito aprirle a riti millenari che non sono solo frutto di tradizioni e di consuetudini.

In dubbio le celebrazioni del Triduo pasquale

Il "camminare per arrivare" è una necessità sempre nuova per chi vive la bellezza della Terra Santa, è un bisogno sempre forte per chi vive la Fede in questa terra martoriata. Non possiamo pensare di non meditare la Passione e la Morte di Gesù camminando sulle Pietre che testimoniano la sua presenza salvifica; sto intensificando presso le autorità israeliane la richiesta di poter celebrare almeno la Settimana Santa fra le mura che custodiscono il Golgota e la Tomba vuota. Faremo di tutto per essere presenza concreta e testimonianza di fede nella Chiesa Madre di tutte le Chiese. Sentiamo ancora la forza delle parole di San Giovanni Paolo II quando iniziò il suo ministero petrino: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!". Oggi quelle parole risuonano come un invito al coraggio di vivere la fede nella verità. Non ci è stato permesso celebrare al Santo Sepolcro la seconda, la terza e la quarta domenica di Quaresima neanche a porte chiuse, come era stato invece possibile durante la pandemia o durante altri momenti storici bui e dolorosi.

Abbattere i muri che impediscono di amare il prossimo

Il clima di terrore in Terra Santa si riflette nella continua paura dell'altro ed è la costante pressione del pericolo e dell'insicurezza ad alzare muri che non si vedono, che non si toccano, ma sono più duri del cemento e sembrano impossibili da attraversare: dobbiamo unirli per aprirli, anzi per spalancarli all'amore per il prossimo sofferente. Il cielo



del Medio Oriente è ancora molto trafficato: missili, droni, attacchi reciproci attraversano le nuvole di giorno e di notte per portare morte a chi non si conosce e a distruggere vite, storia, natura. Il cielo copre tutti e tutto, gli strumenti di morte non hanno occhi e non hanno cuore, non guardano la nazionalità e la fede religiosa, non vedono i corpi fragili che hanno già sofferto e patito: è una violenza che si rinnova, che sconvolge sempre.

Aprire le porte e gli occhi del cuore e della mente

All'Angelus della quarta domenica di Quaresima, il Santo Padre ha esclamato con forza: "Cessate il fuoco", ha pronunciato le parole con determinazione e il loro suono esprimeva la sofferenza umana e il dolore di un padre angosciato. Ci ha chiesto ancora di "aprire gli occhi", "di vivere un cristianesimo con gli occhi aperti". Due Pontefici, San Giovanni Paolo II e Leone XIV, che ci esortano

alla coerenza, alla partecipazione e all'azione attiva nella vita in Cristo e nella fede, con la fiducia che non è cieca, con la speranza. Se siamo soli sembra impossibile sconfiggere il male perché è difficile estirpare le radici della violenza, potrebbe essere possibile se uniamo le forze e uniti affrontiamo quello che sembra impossibile e faticoso da affrontare. Gesù ha aperto gli occhi al nato cieco che ha avuto fede e ha sperato nella salvezza. Occhi chiusi al bene, occhi accecati dal potere non riescono ad aprirsi, non riescono a vedere le sofferenze e il dolore del prossimo, non riescono a fermare le conseguenze di un odio che contagia e che uccide. Aiutiamo gli occhi spenti dalla disperazione ad aprirsi al coraggio di unirsi per chiedere la verità. Per farlo bisogna aprire le porte e gli occhi del cuore e della mente. È difficile ma è possibile. Serve coraggio!

**Responsabile delle scuole della Custodia di Terra Santa - Vatican News*

Foto: Le porte del Santo Sepolcro a Gerusalemme, chiuse

MOBY DICK ETS

SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE
Aperto il Bando Volontari 2026

Scopri le opportunità di
Moby Dick ETS

mobydickets.it/servizio-civile-universale/

Conferenza Episcopale Italiana



Servizio per la promozione del sostegno economico alla chiesa cattolica

Al via la nuova campagna della Chiesa cattolica

Negli spot, on air dal 15 marzo, il racconto dell'impegno quotidiano della Chiesa accanto ai più fragili

È la Chiesa cattolica. Ed è più di quanto credi." Questo lo slogan diretto e incisivo della nuova campagna istituzionale della Conferenza Episcopale Italiana che racconta piccoli gesti, mani tese, momenti di conforto che trasformano le difficoltà in speranza. È un viaggio che descrive una comunità in cammino accanto a tutte le persone e in particolare ai più fragili, ovunque ci sia bisogno di sostegno, accoglienza o ascolto, in Italia e all'estero. Cuore della campagna è uno spot che intreccia parole e immagini, raccontando la presenza della Chiesa cattolica sul territorio: una rete solidale che quotidianamente offre risposte nuove alle povertà emergenti, alle necessità materiali e spirituali di una società in continua trasformazione.

"La Chiesa cattolica ogni giorno arriva capillarmente nelle realtà locali grazie all'impegno instancabile di migliaia di sacerdoti e volontari, quale punto di riferimento per tutti e per sostenere chi ne ha più bisogno. Nel nostro paese, senza la sua presenza viva - spiega il

responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - *mancherebbe un perno essenziale. Attraverso questa campagna, desideriamo offrire un ritratto vero della Chiesa nel quotidiano, mostrando il valore della sua presenza e l'impatto reale che il suo impegno ha nella vita delle persone".*



Lo spot chiude con la frase "È più di quanto credi": un invito a guardare oltre gli stereotipi e a scoprire una Chiesa fatta di persone, di volti, di prossimità. Un ritratto di una comunità che si fa carico delle

fragilità del tempo presente e che continua a camminare accanto a ciascuno, accompagnandone la crescita umana e spirituale.

Ideato da VML e prodotto da *Casta Diva Group* lo spot sarà on air dal 15 al 31 marzo, declinato su tv, con formato da 30", e radio da 30" e 15".

Per maggiori informazioni:

www.chiesacattolica.it

Focus Ischia

Lunedì 16 marzo, presso la Chiesa di San Rocco a Barano è stato celebrato il Precetto Pasquale per i Carabinieri.



Anche quest'anno, martedì 17 marzo, presso la chiesa di San Sebastiano, si è rinnovato uno dei riti più belli ed emozionanti della pietà popolare: nel raccoglimento della recita del Rosario, l'immagine della Vergine Addolorata è stata solennemente rivestita con gli abiti della festa, finemente ricamati in fili d'oro. Il rito, che si svolge a porte chiuse, è affidato a un gruppo di donne, custodi silenziose di una tradizione carica di fede, intimità e profonda devozione.



Villa La Colombaia riapre al pubblico

Un nuovo percorso dedicato a Luchino Visconti a cinquant'anni dalla sua morte

A cinquant'anni dalla morte di Luchino Visconti, la Villa La Colombaia riapre al pubblico con un nuovo allestimento permanente dedicato al regista e al suo legame con l'isola d'Ischia.

Il 14 aprile 2026 segna la riapertura ufficiale della storica residenza immersa nel promontorio di Zaro, dopo un periodo di chiusura necessario al completamento di una serie di



interventi strutturali e culturali. Tra questi, la consegna definitiva dell'anfiteatro da parte della Soprintendenza e il riallestimento degli spazi interni della villa, pensato per restituire al luogo una fruizione stabile e coerente con la sua identità.

Il nuovo percorso accompagna il visitatore dall'ingresso fino al secondo piano della villa attraverso "Quindici ritratti per raccontare Visconti", un racconto per immagini e testi che restituisce la complessità dell'uomo, del regista e del suo tempo. Il progetto, realizzato grazie ai fondi della Regione Campania destinati alla valorizzazione culturale, si configura come un intervento permanente capace di intrecciare memoria e contemporaneità.

All'esterno, nel giardino e nei pressi dell'anfiteatro, saranno installati totem narrativi

con QR code e contenuti audio, realizzati in collaborazione con Arte Settima, che permetteranno ai visitatori di accedere a podcast dedicati al rapporto tra Visconti, Ischia e la Colombaia. All'interno, il percorso prosegue con contenuti multimediali, una linea del tempo e la riproduzione delle carte da parati degli ambienti originari, restituendo l'atmosfera della casa vissuta dal regista, al secondo piano.

Il progetto di riallestimento si inserisce in un momento simbolico: il 2026 segna non solo i cinquant'anni dalla morte di Visconti, ma anche i centoventi anni dalla sua nascita. Per questo, l'intera stagione culturale della Colombaia sarà dedicata alla sua figura, con un programma di eventi che sarà presentato nelle prossime settimane.

L'avvio di questo percorso è stato segnato da



un gesto simbolico: nel giardino della villa, attorno alla tomba dove riposano le ceneri del regista, sono state piantate cinquanta ortensie, una per ogni anno trascorso dalla sua scomparsa.

Con la riapertura del 14 aprile riprenderanno anche le attività culturali della villa, i suoi appuntamenti annuali e la rassegna "Bellissima", che tornerà in una nuova veste, rafforzando il ruolo della Colombaia come spazio vivo di produzione culturale.

«La riapertura della Villa La Colombaia



rappresenta per Forio un passaggio importante, non solo sul piano culturale ma anche su quello identitario», dichiara il Sindaco di Forio, Stanislaio Verde. «Restituiamo alla comunità e ai visitatori un luogo simbolico della nostra storia, profondamente legato alla figura di Luchino Visconti e al rapporto tra Ischia e il grande cinema. La Colombaia torna a essere uno spazio vivo, aperto, capace di produrre cultura e di rafforzare il posizionamento dell'isola nel panorama nazionale».

«Abbiamo lavorato per restituire alla Colombaia la sua natura più autentica: quella di casa di un artista», aggiunge l'Assessore alla Cultura, Davide Laezza. «Il nuovo percorso dei quindici ritratti non è una semplice mostra, ma un dispositivo narrativo che prova a raccontare Visconti nella sua complessità, nel suo rapporto con il tempo, con il cinema e con questo luogo. Il lavoro svolto in questi mesi, anche grazie al sostegno della Regione Campania, va nella direzione di una valorizzazione concreta e duratura del nostro patrimonio. Siamo partiti simbolicamente dalla sua tomba, piantando cinquanta ortensie, perché era importante segnare un inizio. Il 2026, tra i cinquant'anni dalla morte e i centoventi dalla nascita, ci offre l'occasione per costruire una stagione culturale all'altezza di questa eredità, riportando la Colombaia al centro di una visione contemporanea della cultura».

Anthropic in tribunale: quando l'etica sfida il potere

Il seguito della vicenda che ci ha impegnati la scorsa settimana: l'azienda che ha detto no al Pentagono porta il governo americano davanti a un giudice. E ora non è sola.

La scorsa settimana abbiamo raccontato di Anthropic, l'azienda californiana che produce l'intelligenza artificiale Claude, e del suo clamoroso rifiuto di togliere i limiti etici imposti all'uso militare della propria tecnologia. Ebbene, quella vicenda non si è chiusa con un comunicato stampa: si è aperta con un'azione di tribunale senza precedenti.

Il 9 marzo 2026, Anthropic ha depositato due distinti ricorsi, il primo presso il Tribunale Federale della California del Nord, e il secondo presso la Corte d'Appello di Washington. In entrambi, la società chiede ai giudici di bloccare il provvedimento con cui il governo americano l'ha inserita in una lista nera legata alla sicurezza nazionale.

Perché il governo ha deciso di colpirla così duramente?

Come ricorderete, lo scontro è nato perché Anthropic si era rifiutata di rimuovere due divieti precisi dal contratto con il Pentagono: il divieto di usare la propria intelligenza artificiale per la sorveglianza di massa dei cittadini americani, e il divieto di impiegarla in sistemi d'arma completamente autonomi, capaci cioè di scegliere e colpire un bersaglio senza alcun intervento umano. Principi semplici, chiari, difficili da contestare sul piano morale.

La risposta dell'amministrazione Trump, però, è stata di tutt'altro tenore. Il segretario alla Difesa Pete Hegseth ha etichettato Anthropic come "rischio per la catena di approvvigionamento della difesa" — una designazione normalmente riservata ad aziende straniere considerate una minaccia per la sicurezza americana. Una misura draconiana, usata storicamente contro colossi cinesi sospettati di spionaggio. Mai, fino ad oggi, applicata a un'azienda americana.

In cosa consiste, concretamente, questa punizione?

Essere inseriti in questa lista equivale a una sorta di scomunica commerciale: tutti gli ap-

paltatori e fornitori che lavorano con l'esercito americano sarebbero obbligati a cessare ogni rapporto con Anthropic, trascinando con sé potenzialmente anche grandi partner come Amazon, Google e Nvidia, tutti investitori nell'azienda. Le conseguenze economiche sono già palpabili: clienti nel settore finanziario hanno sospeso trattative multimilionarie, un'azienda farmaceutica ha chiesto

federale di San Francisco, sostenendo che la designazione del Pentagono la colpisce direttamente, visto che utilizza tecnologie di Anthropic nelle soluzioni che fornisce ai militari americani. È un segnale importante: non siamo di fronte a una piccola azienda che si batte da sola contro il potere, ma a un fronte che si allarga.

Che cosa ci dice tutto questo?

Quello che emerge da questa vicenda è qualcosa di più di una semplice disputa tra un governo e un fornitore privato. C'è un'ombra di totalitarismo che attraversa l'intera vicenda: è l'uso della forza per imporre obbedienza a un'ideologia, una logica che non è nuova nella storia del Novecento. L'amministrazione guidata da Trump ha ormai adottato un modello di comunicazione unilaterale: chi



di accorciare il contratto, e una grande impresa di livello globale ha comunicato che i propri legali erano in allarme per il mantenimento della relazione.

Come si difende Anthropic in tribunale?

Nel ricorso, Anthropic contesta la legittimità del provvedimento sotto tre profili diversi: la violazione della libertà di espressione garantita dal Primo Emendamento, la violazione del diritto a un giusto processo sancito dal Quinto Emendamento, e il fatto che la decisione del Pentagono sarebbe arbitraria, priva di prove sufficienti e adottata al di là dei poteri che la legge attribuisce al governo in questo campo.

In parole più semplici: il governo non ha dimostrato che Anthropic rappresenti un pericolo reale. La legge che invoca è pensata per proteggersi da sabotaggi tecnici e attacchi informatici ai sistemi militari, non per punire un'azienda che ha semplicemente una posizione diversa da quella del committente sull'uso della propria tecnologia.

E Anthropic non è sola

A sorpresa, nella battaglia in tribunale è scesa in campo anche Microsoft. Il colosso di Redmond ha depositato un documento ufficiale a sostegno di Anthropic presso il tribunale

non si allinea non viene semplicemente ignorato, viene insultato e bandito.

Ne sanno qualcosa due giornaliste che hanno semplicemente fatto il proprio lavoro. Catherine Lucey, corrispondente di Bloomberg, stava chiedendo al presidente chiarimenti sul caso Epstein quando Trump l'ha interrotta con un secco "zitta, porcellina". A febbraio, nell'Ufficio Ovale, è toccato a Kaitlan Collins della CNN: stesso scenario, il presidente l'ha interrotta definendola "la giornalista peggiore" e accusandola di non dire mai la verità. Due donne, due professioniste, trattate come nemici per aver posto domande scomode al potere.

È così che dovrebbe comportarsi il leader della nazione che si presenta al mondo come faro della democrazia? È questo il modello che vogliamo consegnare alle generazioni future, cui ogni giorno diciamo di voler insegnare il rispetto e la tolleranza? Questi episodi, insieme alla vicenda Anthropic, non sono incidenti isolati: sono segnali di una direzione precisa. Un po' di memoria storica ci ricorda che questa direzione l'abbiamo già vista percorrere, e sappiamo dove ha portato. Il tribunale ora ha la parola. Ma la vera domanda non è solo giuridica.

Santi e Beati

La voce di Tibhirine

Paul, germoglio che fiorisce

Nel ricordare che il 24 marzo si celebra la Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, continuiamo a raccontare la parabola di vita dei sette monaci trappisti del monastero dell'Atlante di Tibhirine in Algeria, martirizzati nel 1996.

R

Danilo
Tuccillo

isuona anche oggi la voce di Tibhirine, grazie alla presenza umile e nascosta di frate Paul, responsabile dei sistemi di irrigazione del monastero dell'Atlante. Paul Auguste Favre-Miville nasce in Alta Savoia il 17 aprile 1939. Terzo di quattro figli, cresce respirando in famiglia la fede. Frequenta il collegio di Thonon-les-Bains, ma a quindici anni lascia gli studi per lavorare col padre, fabbro e maniscalco. A vent'anni diventa sottotenente paracadutista in Algeria, distinguendosi già per la sua umiltà e la sua discrezione e innamorandosi di quelle terre. Tornato in Francia, lavora come idraulico termotecnico e vive un profondo impegno sociale: consigliere comunale, vicesindaco, vigile del fuoco volontario e membro della Gioventù Agricola Cristiana. Vive la sua fede e, oltre a frequentare il coro parrocchiale, presta servizio ai più poveri e bisognosi a Lourdes, presso la Cité Saint-Pierre. La chiamata alla vita contemplativa arriva a 45 anni: nell'agosto del 1984 entra nell'abbazia trappista di Tamié, iniziando il noviziato il giorno di Natale. Non dimentica gli anni vissuti in Algeria e, nel 1989, viene inviato al Monastero dell'Atlante, a Tibhirine, dove emette i voti solenni il 20 agosto 1991. All'Atlante si occupa delle piantagioni: realizza un efficiente sistema di irrigazione per l'orto e risolve i problemi idrici di tutta la zona, diventando una figura amata da tutti. È allegro, disponibile: un uomo del fare più che del dire. Scrive: «Il nostro mondo è malato. Ciò che gli manca di più è il senso. Non si sa perché si vive, né dove si va e si è disposti a fare qualsiasi cosa.»



Nelle sue parole leggiamo l'esperienza profonda di chi ha vissuto questa mancanza di senso; di chi, però, ha ascoltato e seguito una voce: la voce che gli indicava una strada di pienezza, un senso capace di riempire il suo vuoto. Paul, proprio a ridosso del rapimento, lascia Tibhirine per ritornare in Francia e assistere la mamma malata. Torna in Algeria proprio il 26 marzo 1996, appena in tempo per essere rapito quella notte stessa, assieme ai suoi fratelli. Ecco la pienezza ricercata e accolta: la completa e totale donazione - sua e di tutta la comunità dell'Atlante - per amore di quel popolo algerino, in cui ogni giorno ritrovavano il volto di Dio e al quale si erano consacrati. Scrive frate Paul l'11 gennaio 1995 «Fin dove spingersi per salvare la pelle senza rischiare la vita? Uno solo conosce il giorno e l'ora della nostra piena liberazione in lui? Tra qualche mese cosa resterà della Chiesa d'Algeria [...]? Poco, pochissimo con ogni probabilità. Eppure credo che la buona novella sia seminata, che il seme germogli.» Questo oggi ci dice la voce di Tibhirine tramite le umili parole di Paul Favre-Miville: nessu-

no di noi è chiamato a salvare il mondo o la Chiesa. Ognuno, invece, è chiamato ad essere semplicemente seme che germoglia. Evangelicamente, potremmo dire che siamo chiamati ad essere *servi inutili*, pronti ad abbandonarci continuamente nelle mani del Padre. «Lo Spirito è all'opera, lavora in profondità nel cuore degli uomini. Dobbiamo essere disponibili affinché possa agire in noi attraverso la preghiera e la presenza amorosa accanto a tutti i nostri fratelli.»

Per approfondire ulteriormente la figura di frate Paul possono essere utili: T. GEORGEON — F. VAYNE, *TIBHIRINE VIVE: L'EREDITÀ DEI MONACI MARTIRI IN ALGERIA*, LEV, CITTÀ DEL VATICANO 2025, 45-51; C. DE CHERGÉ ET AL., *PIÙ FORTE DELL'ODIO*, QIQAJON, MAGNANO 2006, 163-165

LA SPESA SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI. PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

LA SPESA SOSPESA

L'IMPORTO DONATO SARA' IMPIEGATO NELLA SCOPERTA DI NUOVI SPAZII PER LA VITA. IL DONO SARA' UTILIZZATO PER CONTRIBUIRE ALLA VOSTRA INIZIATIVA DI BENESSERE. VOI SARETE INFORMATI E CONTINUATE A DONARE. IL DONO SARA' UTILIZZATO PER CONTRIBUIRE ALLA VOSTRA INIZIATIVA DI BENESSERE. VOI SARETE INFORMATI E CONTINUATE A DONARE.

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di IschiaProprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttore@kaire.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaire@ischia@gmail.com
**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kaire@invalentelavoro.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

L'umile popolo di Dio

Papa Leone XIV durante la catechesi del mercoledì ha iniziato a commentare il secondo capitolo della *Lumen gentium*: «Dio, che ha creato il mondo e l'umanità e che desidera salvare ogni uomo, compie la sua opera di salvezza nella storia scegliendo un popolo concreto e abitando in esso. Per questo, Egli chiama Abramo e gli promette una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia del mare. Con i figli di Abramo, dopo averli liberati dalla condizione di schiavitù, Dio stringe un'alleanza, li accompagna, se ne prende cura, li raccoglie ogni volta che si smarriscono. Perciò, l'identità di questo popolo è data dall'azione di Dio e dalla fede in Lui. Esso è chiamato a diventare luce per le altre nazioni, come un faro che attirerà a sé tutti i popoli, l'intera umanità. Il Concilio afferma che «tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella nuova e perfetta alleanza che doveva concludersi con Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere trasmessa dal Verbo stesso di Dio fattosi uomo». È infatti Cristo che, nel dono del suo Corpo e del suo Sangue, raccoglie in sé stesso e in modo definitivo questo popolo. Esso è fatto ormai di gente proveniente da qualunque nazione; è unificato dalla fede in Lui, dall'adesione a Lui, dal vivere della sua stessa vita animati dallo Spirito del Risorto. Questa è la Chiesa: il popolo di Dio che trae la propria esistenza dal corpo di Cristo e che è esso stesso corpo di Cristo; non un popolo come gli altri, ma il popolo *di Dio*, convocato da Lui e fatto di

donne e uomini provenienti da tutti i popoli della Terra. Suo principio unificatore non è una lingua, una cultura, un'etnia, ma la fede in Cristo: la Chiesa è pertanto – secondo una splendida espressione del Concilio – “l'assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù”. Si tratta di un popolo messianico, proprio perché ha per capo Cristo, il Messia». Il serafico Francesco d'Assisi a questo proposito ebbe a dire una volta: «L'Ordine e la vita dei frati minori si assomiglia a un piccolo gregge, che il Figlio di Dio, in questa ultima ora, ha chiesto al Suo Padre celeste, dicendo: Padre, vorrei che tu suscitassi e donassi a me in questa ultima ora un nuovo umile popolo, diverso per la sua umiltà e povertà da tutti gli altri che lo hanno preceduto, e fosse felice di non possedere che me solo. E il Padre rispose al suo Figlio diletto: Figlio ciò che hai chiesto, è fatto». Aggiungeva quindi Francesco che il Signore ha voluto che i frati si chiamassero “Minori”, perché appunto questo è il popolo chiesto dal Figlio di Dio al Padre Suo, e di esso si dice nel Vangelo: «Non vogliate temere, o piccolo gregge, poiché è piaciuto al Padre vostro di concedere a voi il Regno» e ancora «Quello che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli (minori), lo avete fatto a me».

Sebbene qui il Signore parli di tutti quelli che sono poveri in Spirito, tuttavia egli intendeva riferirsi in modo particolare all'Ordine dei frati minori, che sarebbe fiorito nella sua Chiesa. Fu rivelato a Francesco che il suo movimento doveva chiamarsi dei Frati Minori e così fece scrivere nella prima Regola che portò a Innocenzo III. Il Papa gliela approvò e concesse e in seguito annunciò questa sua decisione a tutti nel Concilio. Il Signore rivelò a Francesco anche il saluto che i frati dovevano dare, come ricorda nel suo Testamento: «Il Signore mi rivelò che dicessi questo saluto: Il Signore ti dia pace!». Nei primordi dell'Ordine, mentre Francesco era in cammino con uno dei primi dodici frati, questi salutava uomini e donne

che incontrava lungo la strada o vedeva nei campi con le parole: «Il Signore vi dia pace!». La gente, che fino allora non aveva mai udito un religioso salutare con quella formula, si mostrava stupita. C'erano anzi di quelli che ribattevano indispettiti: «Cosa vorrebbe dire questo nuovo genere di saluto?». Il frate ci rimase male e disse a Francesco: «Fratello, permettimi di usare un altro saluto». Ma il Santo osservò: «Lasciali dire, perché non intendono le cose di Dio. Tu non provare vergogna per le loro reazioni, poiché io ti dico, fratello, che perfino i nobili e i principi di questo mondo avranno reverenza per te e gli altri frati in grazia di questo saluto». Disse ancora: «Non è meraviglioso, che Dio abbia voluto avere un piccolo popolo, fra tutti gli altri venuti prima, che sia felice di possedere Lui solo, altissimo e glorioso?» (FF 1617)». Papa Leone conclude: «È un grande segno di speranza – soprattutto ai nostri giorni, attraversati da tanti conflitti e guerre – sapere che la Chiesa è un popolo in cui convivono, in forza della fede, donne e uomini diversi per nazionalità, lingua o cultura: è un segno posto nel cuore stesso dell'umanità, richiamo e profezia di quell'unità e di quella pace a cui Dio Padre chiama tutti i suoi figli».



TANTI AUGURI A...

Don Francesco MATTERA,
ordinato il 22 marzo 1975

Diacono Salvatore NICOLELLA,
ordinato il 25 marzo 1987

Mons. Gennaro PASCARELLA,
nato il 28 marzo 1948

A PESCA CON PAPA'

giornata di pesca dedicata
alle famiglie




29 Marzo 2026 - Porto di Forio/
Info: 3483382247 /Paper Shop - Forio








L'ultima tappa: dalla tomba alla vita

È

Don Cristian
Solmonese

l'ultima tappa di questa Quaresima prima di entrare nella città santa insieme a Gesù e assistere al punto più alto dell'amore di Dio.

Abbiamo attraversato, durante queste quattro settimane, luoghi significativi che richiamano aspetti del nostro vivere: il deserto, che richiama l'essenziale e la fatica di scegliere; la montagna, che richiama il viaggio e la fatica di lasciare; il pozzo, luogo degli amori; il tempio, luogo dell'ipocrisia e delle maschere. Ora siamo posti davanti all'ultimo luogo importante. Gesù ci porta davanti a una tomba, a una morte. Non una morte qualsiasi: quella morte ha un volto, ha una voce, ha dei ricordi: Lazzaro, il suo migliore amico. La tomba ci provoca, soprattutto nella domanda sul dolore. Il Vangelo di questa domenica è un tessuto di sentimenti: mai come in un altro testo Giovanni ci descrive l'umanità di Gesù. Gesù è uomo e, se vogliamo cercare i tratti di questa umanità, possiamo leggerli proprio in questo testo. Innanzitutto, Gesù non arriva subito. Questo è il primo scandalo. Marta e Maria mandano a dirgli: «Colui che ami è malato», eppure egli resta ancora due giorni nel luogo dove si trovava. Le notizie ci sconvolgono, ci paralizzano. Non sempre abbiamo la soluzione immediata davanti ai problemi. Le sofferenze ci bloccano per giorni, come è accaduto per Gesù. Il vero problema non è il dolore, ma il senso di abbandono che sembra accompagnarlo. Dio sembra tardare proprio quando dovrebbe affrettarsi. E invece quel ritardo non è disinteresse da parte di Dio, ma rivelazione: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio». Gesù non evita la morte di Lazzaro, ma la attraversa per manifestare qualcosa di più grande. Se Gesù avesse evitato la morte di Lazzaro, ancora una volta lo avremmo frainteso e avremmo chiesto a Dio di intervenire tutte le volte che ci succede qualcosa. Purtroppo avviene così ancora oggi, perché noi cristiani non lo abbiamo capito. Gesù non evita la morte di Lazzaro perché sa che nessuno di noi può evitarla, dal più piccolo al più grande. Gesù attraversa la morte perché vuole mostrarci una prospettiva più grande. Chi si arrende al dolore, alla mor-

te di una persona cara, alla fine di qualcosa, vuol dire che non si sta lasciando portare per mano da Dio. Dio abita il nostro buio, non lo evita. Quando Gesù arriva, trova una casa ferita, attraversata dal lutto, arrabbiata anche con lui. Quante volte rivedo queste scene anche oggi. Marta gli corre incontro, Maria resta seduta: due modi diversi di reagire al dolore. Marta parla, cerca risposte: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». È una fede ferita, ma ancora viva, capace di dialogo. Maria invece piange. E Gesù non corregge né l'una né l'altra: entra nella loro sofferenza. Entra nella rabbia di Marta e nella delusione di Maria. Il versetto più breve di questo brano è anche uno dei più sconvolgenti: «Gesù scoppiò in pianto». Dio piange. Non spiega il dolore, lo condivide. È il suo migliore amico. Questo è il cuore del cristianesimo: un Dio che non resta distante, ma si lascia ferire dalla nostra storia. Dio non è la soluzione teorica al problema del male, ma una presenza che lo attraversa con noi. Ma il dialogo con Marta apre uno squarcio decisivo: «Io sono la risurrezione e la vita». Non dice: «io darò la risurrezione», ma «io sono». La risurrezione non è solo un evento futuro, è una persona da incontrare. Credere non significa semplicemente aspettare qualcosa dopo la morte, ma vivere già ora una relazione che vince la morte. Noi cristiani, purtroppo, viviamo il lutto e le sofferenze come se non ci fosse la risurrezione, come se non fossimo più in grado di risorgere, come se ogni dolore scrivesse sulla nostra storia la parola «fine». Chi ha incontrato Gesù sa che la parola fine non appartiene al nostro vocabolario. Tra poco celebriamo la sua risurrezione, ma se non crediamo alla possibilità di risorgere tutti i giorni, a cosa ci serve celebrare il Risorto? Arrivati al sepolcro, Gesù compie un gesto provocatorio: «Togliete la pietra». È un comando rivolto agli uomini. Dio potrebbe fare tutto da solo, ma coinvolge sempre la nostra libertà. C'è sempre una pietra da rimuovere: la rassegnazione, la paura, il peccato, tutto ciò che chiude la vita. Tu quando ti decidi a rimuovere la tua pietra? E Marta, ancora una volta, obietta: «Signore, manda già cattivo odore». È il realismo della morte. Noi abbia-

mo sempre da obiettare qualcosa al comando del Signore di togliere la pietra. Ma Gesù insiste. Poi il grido: «Lazzaro, vieni fuori!». Gesù deve gridare più di tutti. Deve gridare sopra il chiacchiericcio, deve farsi strada la Parola in mezzo alle mille parole che ci soverchiano. È una parola creatrice, personale. Gesù chiama per nome: «Lazzaro, qui!». Il tuo luogo non è il sepolcro, ma il Figlio. Diventa te stesso, esci dall'ombra della morte. Poi dice: «Fuori!». Fuori dalla tomba. Non siamo fatti per stare lì dentro. Siamo chiamati a uscire fuori da ogni tomba, da ogni oscurità, da ogni visione depressiva e cupa della vita, da ogni schiavitù di peccati e vizi. Uscire, abbandonare la tomba. E Lazzaro esce, ancora legato. È vivo, ma non ancora libero. Per questo Gesù aggiunge: «Liberatelo e lasciatelo andare». La comunità è coinvolta nella liberazione. Dio dona la vita, ma chiede agli altri di sciogliere i legami. La comunità, gli altri, ci aiutano ad abbandonare i segni della morte, i segni del peccato, per diventare figli. Lazzaro morirà di nuovo, per cui non lasciamoci ingannare pensando: perché Lazzaro sì e gli altri no? Lazzaro morirà nuovamente, ma Gesù ha fatto questo per dirci dove ci condurranno il dolore e la morte: presso di Lui che è la vita. Questo Vangelo, allora, non parla solo di Lazzaro. Parla di ciascuno di noi. Ci sono situazioni della nostra vita che sembrano morte: relazioni chiuse, speranze sepolte. Eppure, il Signore continua a chiamare: «Vieni fuori». Non sempre toglie la croce, ma sempre apre una via dentro la morte. La vera domanda, alla fine, non è se Lazzaro è risorto, ma se noi vogliamo uscire dai nostri sepolcri. Il problema non è che Dio non intervenga, ma che spesso noi preferiamo restare al sicuro nelle nostre tombe, piuttosto che rischiare la vita vera.

C'è una pietra davanti alla tua vita? C'è qualcosa che pensi ormai finito? Non aspettare che Dio faccia tutto da solo. Lasciati chiamare per nome. E, anche se hai paura, esci. Perché Cristo non è venuto a spiegarti la morte, ma a tirarti fuori da essa. La risurrezione di Lazzaro firmerà la morte di Gesù.

Tra una settimana siamo invitati nuovamente a guardare, ringraziare e ad amare. Buona domenica.